



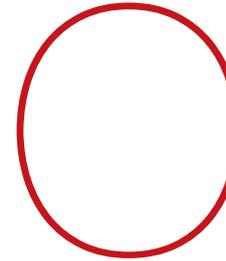
# OPERA STRACCI

O DELL'EDUCAZIONE SENTIMENTALE

uno spettacolo di Koreja



"Stracci, tanti stracci, chi da piccolo non ha giocato con le stoffe trovate in casa, chi non ha dato vita a pupazzi di pezza? Un'occasione di gioco per tre attori, un'opportunità per raccontare le emozioni che si provano quando si incontra la diversità dei corpi, la scoperta dell'altro e il mistero della nascita. Avvolti dalla musica lirica e da ciò che gli stracci possono evocare."



*perastracci* è il più recente appuntamento di un percorso di ricerca sul *Teatro Ragazzi* iniziato da Koreja con Enzo Toma nel 2004.

Fin dall'inizio è stato chiaro ad entrambi che il riferimento ad un classico della favola (*Hansel e Gretel* per *Mangiadisk*) o della letteratura (*Orlando Furioso* per *Paladini di Francia*) altro non era che lo

spunto per un lavoro non di interpretazione, ma di creazione di materiali scenici da montare nello spettacolo finale.

La scelta di usare danza e musica, fisicità dell'attore ed ambienti sonori come linguaggio teatrale si è rivelata sempre più funzionale a stimolare l'attenzione e il coinvolgimento emotivo del pubblico, infantile o adulto che fosse, e dunque a suscitare domande come: affrontare la paura, il rapporto tra fratelli, il ricordo dei nonni, la follia dell'amore e della guerra ed infine come gestire i sentimenti.

A differenza degli spettacoli citati che si basavano su un testo scritto e recitato dagli attori, *Operastracci* usa solo azioni fisiche e danzate e si affida alla musica dell'opera lirica.

La storia che guida lo spettacolo, scritta dallo stesso Toma, è quella di due bambini (ragazzi) che diventano adulti, scoprono l'amore e, purtroppo, la perdita.

Come comunicare tutto ciò senza parole?

Lo spettacolo affronta quel periodo della vita in cui dal gioco si passa alla scoperta della relazione, quando le parole imbarazzano e una carezza o uno schiaffo parlano più di qualunque spiegazione verbale e dove la musica può suggerire sentimenti e struggimenti.

Serviva un aiuto... un Angelo Custode a proteggere il loro percorso.

La marionetta - *Bunraku* che gli stessi attori fanno nascere dagli stracci, li accompagnerà nel faticoso percorso della crescita.

SILVIA RICCIARDELLI

uno spettacolo di Koreja

# OPERA STRACCI

O DELL'EDUCAZIONE SENTIMENTALE

*da un'idea di Enzo Toma e Silvia Ricciardelli  
con Anna Chiara Ingrosso, Emanuela Pisicchio, Fabio Zullino  
regia, drammaturgia e costumi Enzo Toma  
scenografia e luci Lucio Diana  
cura della messa in scena Silvia Ricciardelli  
scene realizzate da Mario Daniele  
cura tecnica Alessandro Cardinale  
sarta di scena Angela Chezzi  
cura della produzione Laura Scorrano*

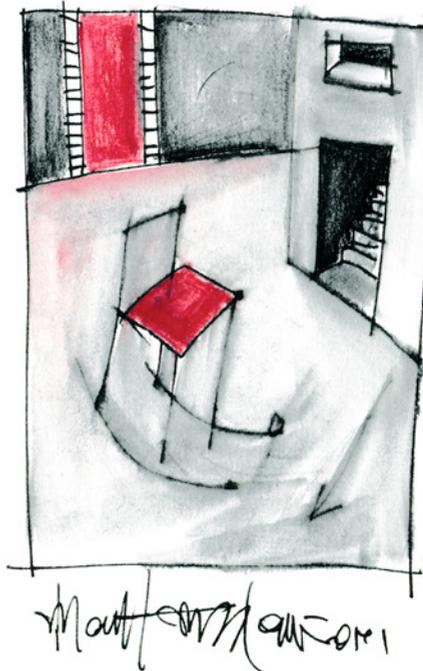
Uno spazio scenico, simile ad un Ring, ricoperto di stracci che diventano tutto ciò che riusciamo ad immaginare, veli, palloni, guantoni, pance, bambole...fino a concretizzarsi in una grande marionetta, simile a quelle usate nel *Bunraku*, antica tecnica di teatro giapponese, e manipolate a vista. Ci sono voluti 30 metri di stoffa per confezionare una delle marionette di stracci presenti in scena.

Ci vuole un'ora per provare a raccontare la storia di due ragazzi che si incontrano, si conoscono, si scoprono, crescono insieme sino a quella misteriosa unione tra due vite, sino alle sue estreme conseguenze: la separazione e la perdita. Come raccontare il mistero dei legami, degli affetti? È un lavoro muto tra teatro e sentimenti che non hanno mai parole alla loro altezza. Gli attori sempre in scena (due donne ed un uomo) "giocano" sulla musica e sulle voci del melodramma, raccontando due storie parallele: da protagonisti la parabola della loro vita, del loro incontro da fanciulli sino all'età adulta, e da ombre-manipolatori quella di spaurite marionette grandi come persone, impotenti spettatori e narratori dei sentimenti, dello smarrimento e della poesia.

## NOTE DI REGIA

*Tentare di mettere insieme azioni teatrali senza parole con il melodramma e la narrazione di un arco di vita è stata una scommessa interessante. Abbiamo improvvisato, costruito e distrutto un sacco di materiale, ascoltato tantissime arie del melodramma dalle più note alle più sconosciute, abbiamo dovuto attraversare insidiose incertezze (dove stiamo andando? Che senso ha ciò che stiamo facendo, costruendo?) per fortuna accompagnati sempre dalla solida struttura del melodramma, lo spazio rigidamente geometrico e le scenografie rigorose nella loro semplicità sono state il terreno ideale per far dialogare la precisione del tempo musicale con l'agire degli attori. Attori che hanno dovuto incontrare e scoprire tecniche, maestrie, magie per abitare la scena senza poter usare la parola, ma affidandosi solo alla disciplina del loro corpo. Come in tutti i giochi che si rispettino, solo giocando abbiamo capito come e dove stavamo andando, ed anche compreso il gioco nella sua espressione più alta, quello dei bambini, degli amanti, della vita.*

ENZO TOMA



Uno dei luoghi più belli dove giocare da bambino era lo straccificio. Ci andavo con mia madre, che faceva la barista, a portare caffè e gelati alle signore che ci lavoravano; mi trattavano con affetto e mi lasciavano giocare per qualche minuto in quelle montagne di stracci.

Mi piaceva osservarle: un reparto divideva i vestiti per colore e tipologia, facendo enormi montagne morbide. Poi pezzo a pezzo separavano i bottoni che finivano in un'altra montagna di tondi colori tintinnanti. Cerniere, altro mucchio. Polsini e colletti, altro mucchio e via via fino a dividere tutto in stracci senza impurità, destinati a detergere l'unto dalle mani degli operai delle fabbriche della zona.

Ricordo tante piccole montagne colorate e una, enorme, bianca. Salivo fino in cima e mi rotolavo giù. Era la mia personale montagna di neve, al caldo.

Crescendo ho continuato a frequentare lo straccificio, ho cominciato a portare io le ordinazioni del bar, mi lasciavano andare sapendo che sarei tornato solo dopo una lunga dose di gioco tra gli stracci.

Qualche volta mi regalavano un sacchetto di bottoni, una maglia da calciatore o una casacca da marinaio, e io tornavo contento con il mio bottino.

Poi è arrivato il teatro e l'animazione e così lo straccificio è diventato la mia fonte di recupero per costumi, scenografie e materiali con cui giocare quando facevo i laboratori di animazione teatrale con i bambini.

Annodare, legare, cucire, tagliare e ricostruire. Grandi patchwork di bianco su bianco, rosso su rosso, blu su blu, in tutte le possibili variazioni di tono e dimensione; diventavano fondali, pavimenti, vele, tele su cui dipingere, striscioni, mantelli, e poi burattini, pupazzi, gomitolini e palle... senza fermarsi mai perché di materia prima ne avevamo a disposizione montagne, montagne e montagne.

Quando Koreja e Enzo mi hanno coinvolto in questa nuova avventura, ho potuto giocare ancora una volta dentro ad altri mucchi di stracci; diventato bambino, con memoria di adulto (o adulto con memoria di bambino?).

LUCIO DIANA, SCENOGRFO E LIGHT DESIGNER

# OPERA STRACCI RACCONTATO DAGLI ATTORI

*Operastracci* ovvero la storia di un ricordo.

Rimango molto legata al fatto che non sia una storia presente, ma che viva nel ricordo. Che sia qualcosa di già vissuto, che ritorna alla mente di chi agisce in scena. Come se passato e presente vivessero lo stesso momento.

Uno spazio vuoto, pieno solo di stracci bianchi, un ring, il rosso e il nero.

Tre bambini giocano e piano piano attraverso i loro giochi, prima molto simili a scherzi, poi man mano più seri scoprono la vita e le relazioni: con il proprio corpo, con il corpo dell'altro e con il gioco stesso.

È la storia di un'amicizia, di una coppia, di una maternità, ma è l'atto semplice di vivere che viene svelato dai tre attori in scena attraverso l'uso del *Bunraku*. Siamo noi a manovrare la marionetta? Oppure è lei che ci permette di fare scelte e vivere emozioni?

La relazione tra i bambini cambia, diventa contrasto e lotta, passa attraverso la tenerezza e la complicità. Diventa un gioco serio.

C'è una perdita o forse una presa di coscienza sul tempo che passa ed è qui che il ricordo ritorna, nel momento in cui ci si accorge che anche il più bel gioco può divenire doloroso.

ANNA CHIARA INGROSSO

C'è un luogo in cui prendono vita i ricordi e si confondono con i sogni. Forse è quel momento che precede il sonno, quando gli occhi si chiudono e si riempiono di immagini. Il primo colore è il nero. Il buio di quando avevo paura del buio. Dal buio distinguo delle macchie bianche, dai contorni familiari e rassicuranti. Sono la camicia da notte di mia madre, le lenzuola stese ad asciugare, il mio vestito da sposa, i centrini di pizzo sulla tavola della nonna, il tovagliolo che mio padre sapeva trasformare in una bambolina.

Dal bianco comincia la storia. E comincia con i giochi legati all'infanzia. Bambini giocano insieme. Sono in tre. Due femmine e un maschio. L'elemento femminile è in vantaggio, la storia è per questo "dedicata" e affidata alla donna. Comincia un gioco che è subito creazione. Viene confezionato un fantoccio di stracci, animato con la tecnica giapponese usata nel *Bunraku*.

La scena, uno spazio geometrico ben delineato, crea sospensione temporale. Mi fa pensare a una raffigurazione dell'inconscio. Come farebbe Dalì. Una sorta di "persistenza della memoria" in cui al posto degli orologi ci sono gli stracci e gli spigoli. Gli stracci sono concretamente materia informe che diventa altro, continuamente.

La storia generata da questa pangea in movimento è circondata da colori che per qualche motivo sono associati a grandi momenti della vita: il nero, il bianco e il rosso. Il nero rimanda a una delle prime grandi paure: il buio, che nella cultura occidentale è sinonimo di morte, paura, mistero. Il bianco è associato alla purezza, all'infanzia. E il rosso è il colore più stimolante e coinvolgente di tutto lo spettro. Esprime slancio, velocità, potere e gioia, ma anche pericolo e passione.

EMANUELA PISICCHIO

Come siamo nati? Cosa succede quando non ci siamo più? Continuiamo ad esistere come energia, visione, illusione immaginazione? In questo spettacolo c'è la necessità di usare il corpo fino al massimo delle sue possibilità e questa è stata la mia prima difficoltà: in fase di produzione Enzo Toma, il regista, mi ha spinto oltre le mie aspettative fisiche. Quel rigore richiestomi nel training per danzatori, allungamento e flessione dei muscoli, precisione nell'abitare la partitura musicale, capacità di gestione della fatica, è diventato adesso quotidianità e punto di forza dello spettacolo.

Come si muove in scena una marionetta? La difficoltà maggiore consiste nel manovrarla in modo che restituisca la gamma dei sentimenti umani, per arrivare a questo è indispensabile una tecnica affinata e consolidata. Come imparare ad ottenere che la mia azione da attore/manipolatore diventi la vita della marionetta? Precisione e ascolto fra noi marionettisti è la sfida che continuiamo ad affrontare perché la marionetta diventi sempre più credibile e ammalianti.

FABIO ZULLINO

# PICCOLI E GRANDI SCRIVONO

## L'amore materno

DI LUDOVICA D'AMICO

[...] Gli attori hanno iniziato a giocare con gli stracci, attorcigliandoli e annodandoli. All'inizio sembrava uno stupido gioco, ma poi è venuto fuori un burattino di stoffa, che prendeva vita. Penso che quel burattino rappresenti ciò che abbiamo dentro, chi veramente siamo. E non importa se in noi si nasconde un essere timido o indifeso, quello che importa è chi in realtà siamo e abbiamo paura di dimostrare anche a noi stessi. [...] Lo spettacolo è finito con un burattino di stracci più piccolo, simbolo dell'amore materno, un amore che non guarda alle sconfitte, non conosce le delusioni, ma insegna a scalciare con tenacia quel muro apparentemente invalicabile che è la vita [...]

## Largo al factotum

DI FRANCESCO TORSSELLO E ISABELLA TREVISANI

[...] Lo spettacolo *Operastracci* è una rappresentazione teatrale sui sogni e sui sentimenti di due ragazzi che si incontrano, si conoscono, crescono e diventano adulti. All'inizio i tre attori cominciano a giocare come dei bambini e, annodando degli stracci, costruiscono un pupazzo che si muove e balla al ritmo del brano musicale *Largo al Factotum*, tratto dall'opera *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini. Questo momento è uno dei più simpatici dello spettacolo. [...]

## Un tappeto di stracci

DI ANDREA MARRA

[...] All'inizio dello spettacolo, un enorme tappeto formato da stracci ha iniziato a muoversi; sotto c'erano tre attori, due femmine ed un maschio, che con della stoffa hanno creato un pupazzo [...] Si sono susseguite scene divertenti ed altre tristi e commoventi, accompagnate da musiche liriche. È questo, in-

fatti, il motivo del titolo *Operastracci*. È stato uno spettacolo bello e ben fatto. Al termine, abbiamo parlato un po' con gli attori e con una direttrice che ci ha spiegato molte cose interessanti [...]

## L'ombellico

DI CLARA DELL'ANNA, SARA VERGINE E SILVIA CAGNAZZO

[...] Due ragazzi si incontrano, si conoscono, scoprono il corpo osservando il proprio ombelico e crescono insieme fino a quella misteriosa unione tra due vite, fino alla maternità. Lo spettacolo ha suscitato tante emozioni e la parte che ci è piaciuta di più è stata quella che rappresenta l'immenso amore che una mamma può avere per il proprio figlio. Tutto ciò per noi è stato davvero importante perché ci ha fatto capire che tutto è vita e che l'amore può nascere anche da un piccolo sguardo e da un piccolo gesto [...]

## Giocare sotto le coperte

DI CARLO MANZO E ANDREA GRECO

[...] All'inizio dello spettacolo, sono spuntati mani e piedi, come quando da piccoli si gioca sotto le coperte. Improvvisamente gli attori sono balzati fuori e hanno incominciato a giocare. Hanno creato un pupazzo che abbiamo paragonato ad un angelo immaginario. Dopo gli attori hanno interpretato due ragazzi che, scherzando, hanno fatto a botte come dei pugili, si sono scoperti, baciati e hanno generato un figlio. La madre però, in seguito, perde il bambino. Infine, il pupazzo si è ripresentato quando non c'era nessuno e si è preso cura del piccolo tra gli stracci. È stato uno spettacolo bello ed emozionante [...]

## Le persone ombra

DI ALESSIO PERRONE

[...] Lo spettacolo rappresenta, attraverso gli stracci, un sogno d'amore infranto. La parte che mi è piaciuta di più è stata quella in cui gli artisti hanno creato una marionetta che, grazie alle *persone ombra* posizionate dietro, sembrava muoversi da sola [...]

DA L'AQUILONE, GIORNALE WEB ISTITUTO COMPRENSIVO "FALCONE BORSELLINO" SOLETO-STERNATIA-ZOLLINO

# PARTITURE SONORE

## Perdersi nel bel gioco

*Operastracci* segna dopo il grande successo de *I Paladini di Francia* il ritorno di Enzo Torna, qui coadiuvato degnamente dalle scenografie e dalle luci di Lucio Diana, alla collaborazione con la compagnia leccese Koreja. Protagonisti dello spettacolo, come si evince dal titolo, sono gli stracci che prendono forma e vita attraverso l'opera lirica. Ed infatti lo spazio scenico, ricoperto di stracci, si trasforma per creare mondi e atmosfere diverse, attraverso i movimenti di Anna Chiara Ingrosso, Emanuela Piscichio, Fabio Zullino che si interfacciano tra loro, attraverso una gestualità che non usa parole, ma solo il proprio corpo e l'invenzione scenica di metri e metri di stoffa, in un rapporto stretto con un tappeto musicale composto da arie d'opera. [...] I vari sentimenti che via via si inseguono nello spettacolo vengono esaltati dalle varie arie d'opera che si susseguono, dalla ironicamente trionfale *Non più andrai farfallone amoroso* di Mozart, alle verdiane *Libiamo Libiamo* corale brindisi di *Traviata* e *Questa o quella per me pari sono* tratta da *Rigoletto* sino alla sublime melodia di Bizet *Je crois entendre encore* de *I pescatori di perle*. Ma ci sono anche brani solo musicali, senza dunque voce, come il suggestivo inizio, contraddistinto dal Wagneriano preludio dell'Oro del Reno o il Rondò alla turca ancora di Mozart. [...] Conviene perdersi nel bel gioco continuo e serrato del cambiamento delle immagini che lo spettacolo propone e che rimandano anche a visioni inerenti all'arte antica e contemporanea, dove ognuno di noi può trovare emozionalmente quello che più gli interessa.

DI MARIO BIANCHI, CRITICO TEATRALE - DA EOLO, OTTOBRE 2015

**Das Rheingold (preludio) da L'oro del reno**  
*compositore e librettista:* Richard Wagner

**El choclo da In cerca di cibo**  
*compositori:* Gianluigi Trovesi, Gianni Coscia

**Rondò alla turca da Piano sonata no.11 in A major, k.331/300I**  
*compositore:* Wolfgang Amadeus Mozart

**Non più andrai farfallone amoroso da Le nozze di Figaro**  
*compositore:* Wolfgang Amadeus Mozart, *librettista:* Lorenzo Da Ponte

**Vesti la giubba da Pagliacci**  
*compositore e librettista:* Ruggero Leoncavallo

**Questa o quella per me pari son da Rigoletto**  
*compositore:* Giuseppe Verdi, *librettista:* Francesco Maria Piave

**Una furtiva lagrima da L'elisir d'amore**  
*compositore:* Gaetano Donizetti, *librettista:* Felice Romani

**Questo è un nodo avviluppato da La cenerentola**  
*compositore:* Gioachino Rossini, *librettista:* Jacopo Ferretti

**Largo al factotum da Il barbiere di Siviglia**  
*compositore:* Gioachino Rossini, *librettista:* Cesare Sterbini

**Libiamo ne' lieti calici da La traviata**  
*compositore:* Giuseppe Verdi, *librettista:* Francesco Maria Piave

**Je crois entendre encore da I pescatori di perle**  
*compositore:* Georges Bizet, *librettisti:* Eugène Cormon, Michel Carré

**O mio babbino caro da Gianni Schicchi**  
*compositore:* Giacomo Puccini, *librettista:* Giovacchino Forzano

**Nessun dorma da Turandot**  
*compositore:* Giacomo Puccini, *librettisti:* Giuseppe Adami, Renato Simoni









a performance by Koreja

# RAGSOPERA

OR ABOUT SENTIMENTAL EDUCATION

*an idea by Enzo Toma and Silvia Ricciardelli*  
*with Anna Chiara Ingrosso, Emanuela Pisicchio, Fabio Zullino*  
*directing, dramaturgy and costumes Enzo Toma*  
*scenography and lights Lucio Diana*  
*staging care Silvia Ricciardelli*  
*scene by Mario Daniele*  
*technical care Alessandro Cardinale*  
*seamstress Angela Chezzi*  
*production care Laura Scorrano*

A stage, like a ring, covered with rags. And they become what we can imagine: veils, balls, gloves, bellies, dolls... up to take the shape of a big puppet similar to the ones used in Bunraku, ancient technique of Japanese theater.

We need 30 meters of cloth to wrap one of the puppets on the stage.

It takes one hour to tell the story about two guys who meet each other, who know each other, who discover each other, who grow up together until the mysterious union of two lives, until its extreme consequences: separation and "loss".

How to tell the mystery of the relationships, the affections?

It is a silent work between theater and feelings that have never words up to them.

Actors are always on the stage (two women and one man) and they "play" on the music and the voices of opera, by telling two parallel stories: as protagonists the parable of their lives, of their meeting when they were children until adulthood; as shadows- handlers they tell the story about fearful puppets as big as people, majestic spectators and narrators of feelings, of bewilderment, of poetry.

## DIRECTOR NOTES

*The very interesting bet was to try to put together theatrical actions without words with the melodrama and the story of a lifetime.*

*We improvised, we built, we destroyed a lot of objects, we listened to a lots of opera arias from the most famous to the most unknown, we had to front insidious uncertainties (where are we going? What is the point? What are we doing, building?) fortunately always accompanied by the solid structure of the melodrama, by the strictly geometrical stage and by the rigorous sets in their simplicity that were the perfect base for a dialogue between the rigor of musical time and the action of the actors. Actors who have had to meet and discover techniques, mastery, magics to live the stage space without using the words, but relying only on the rigor of their bodies. Like in all great games, we knew how and where we were going, and we also understood the game in its highest expression, the one of the children, lovers, life.*

ENZO TOMA

*Un ringraziamento a Gustav Klimt  
per averci ispirato regalandoci "Il Bacio"  
più bello della storia dell'arte*

*redazione catalogo*

Paola Pepe  
Gabriella Vinsper  
(Cantieri Teatrali Koreja)

*progetto grafico*

Francesco Maggiore  
(Big Sur)

*fotografie*

Andrea Bruno  
Alessandro Colazzo

*stampa*

Arti Grafiche Panico

**CANTIERI TEATRALI KOREJA**  
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE  
via Guido Dorso 70 | Lecce | Italia  
+39 0832 242000  
**[www.teatrokoreja.it](http://www.teatrokoreja.it)**